

Su parre de Diariulimba

Note sulla questione della lingua sarda nel DPEF regionale

de Giuseppe Corongiu ©

Nonostante le dichiarazioni di principio fatte in più occasioni, la bozza di *Documento di Programmazione Economico-Finanziaria* approvata dalla Giunta Regionale il 4.11.2004, è piuttosto insoddisfacente e lacunosa nelle scelte che si rilevano in materia di identità, lingua e cultura. Il testo si apre nel capitolo introduttivo (*“Una nuova stagione di sviluppo”*) con la seguente affermazione: *<Il Dpef 2005-2007 segna l’avvio di profondi mutamenti nelle strategie, nel metodo e negli strumenti dello sviluppo regionale, richiesti dalla nuova e forte domanda di governo che caratterizza la presente legislatura>*. Per quanto riguarda però le politiche dell’identità e della lingua ci troviamo davanti a una situazione simile a quella di altri governi, e altre direttive regionali, nelle quali questo settore non viene indicato nelle priorità, non viene considerato strategico, e sostanzialmente viene marginalizzato dalla programmazione regionale che conta.

Eppure, a pagina 8, nel capitolo dedicato ai principali indirizzi strategici si sostiene che *“la Regione Sarda intende applicare nell’azione di governo e di programmazione le strategie di fondo dello sviluppo e della pianificazione sostenibile, nelle forme coerenti con il contesto storico, territoriale e ambientale dell’isola”*. Può fare a meno, chiediamo noi, il contesto “storico” dell’isola di una politica linguistica e identitaria coerente che valorizzi la cultura del popolo sardo quale esperienza unica e irripetibile di una comunità in cammino? No, a nostro avviso, perchè non si può, e non si deve, separare la definizione dell’identità dei sardi prescindendo dalla loro esperienza linguistica.

Precisiamo. Sarebbe eccessivo e sbagliato identificare la questione della lingua come “totalizzante”, nel definire ciò che è o che non è identitario. Ma molto più pernicioso per il futuro culturale

dell'isola è pensare a una cultura dell'identità (indicata in altri passi del Dpef utile anche come risorsa economica e sociale) che mortifichi, marginalizzi e di fatto annulli, la differenza linguistica espressa dai sardi in mille anni di storia.

Ci sembra invece che questo pericolo ci sia.

E' notorio e persino ovvio che la questione della valorizzazione della lingua autoctona va inquadrata nell'ambito di una educazione plurilingue e multiculturale. La stessa storia culturale dei sardi lo suggerisce. E, per esperienza pratica, si può dire che, neanche i nazionalisti più accesi, hanno mai sostenuto il monolinguisma autoctono per la Sardegna. Rimarcare costantemente che la questione della lingua va vista all'interno dell'educazione plurilingue pare dunque essere dettato da un mettere le mani avanti, da un retropensiero scaturito dal pregiudizio sbagliato che, comunque sia, la lingua sarda, è strumento di chiusura e non di crescita, mentre le grandi lingue di comunicazione – loro sì – sono veramente indispensabili per “uscire da ciò che siamo”, e vanno dunque privilegiate.

Lo stesso dualismo “Lingua” e “Cultura” , siccome inevitabile, andrebbe trattato nella sua problematicità positiva e nella manifestazione di interrelazione e interscambio, e non nel desiderio velato, ma sempre presente, di annegare e annullare la questione linguistica in una più ampia visione meramente “culturale” nella quale la lingua sarda non ha posto, o lo ha solo marginalmente nella nomenclatura enogastronomica o folcloristica. O nella produzione letteraria marginale.

Sia come sia, la Giunta Regionale ha introdotto nella prassi programmatoria un nuovo strumento di confronto e studio, il “*Programma Regionale di Sviluppo*” che sarà verificabile e aggiornabile attraverso i Dpef ogni anno. Tra i principali piani e progetti del PRS, a regime sono previsti: il piano di assetto territoriale e ambientale, il piano agricolo regionale, il piano sanitario, il piano dello sviluppo turistico sostenibile, il piano straordinario dell'istruzione e della formazione, il piano dei trasporti, il piano delle acque, quello dei rifiuti, quello energetico e quello della società d'informazione. Nessun riferimento a un piano culturale linguistico, nonostante la stessa legge 26/97 preveda la redazione di piano triennale di settore che è poi la base operativa

rigida della politica linguistica e culturale dell'Assessorato della Pubblica Istruzione in queste materie.

Che sia una dimenticanza o una scelta operativa meditata, di fatto nel capitolo fondamentale, quello 1.3 che individua le priorità dell'azione del Governo Regionale, la questione linguistica non viene mai citata. Nell'affrontare le problematiche dell'istruzione e della formazione, la questione della lingua, della cultura e dell'identità non viene ugualmente affrontata, pertanto si dovrebbe dedurre che non viene considerata strategica, esattamente come fecero altri governi regionali.

E' nel capitolo 4° (*"Le politiche della conoscenza"*) che troviamo un piccolo paragrafo secondario, dove si tratta in un tutt'uno di 30 righe circa di *"Arte, cultura e lingua"*. Lo spazio dedicato alla lingua, dopo un ben più lungo passaggio sulle problematiche di un non meglio identificato gruppo di "artisti", è di 12,5 righe (l'intera bozza di Dpef è di 131 pagine di 44 righe ciascuna). Lì si sottolineano concetti condivisibili, e non, sulla materia di politica linguistica che comunque, riteniamo, andava enucleata meglio, e con più spazio vista la complessità e strategicità, a nostro avviso, dell'argomento.

In ogni caso, la cultura identitaria viene definita almeno *"cruciale"* con la scontata, e di cui abbiamo già trattato, sottolineatura della sua valorizzazione purché all'interno di *"un contesto di una più generale educazione e formazione al plurilinguismo"*. Nella foga di inseguire poi la fantasmatica schermatura della "Cultura" (che dovrebbe servire a limitare e rarefare il problema "Lingua") si cita un'inesistente "Carta Europea delle lingue e culture minoritarie", quando il documento europeo è titolato solo sulle "lingue regionali e minoritarie", a dimostrazione del fatto che l'Unione Europea cura questo aspetto senza remore e pregiudizi, a differenza degli improvvisati e fideisti anti-limba suggeritori di queste sbrigative righe che non hanno colto, purtroppo, la serietà e responsabilità con cui è necessario affacciarsi alla redazione di un atto ufficiale così importante della Regione.

Nessuna citazione è stata riservata alla pur importantissima e imprescindibile legge statale 482/99 che interessa la Regione in modo diretto e che pone problemi di adeguamento e recepimento. Nel merito andrebbe verificato se la progettazione per l'ottenimento dei finanziamenti 2004 sia stata effettuata e andata a buon fine.

Nei paragrafi dedicati all'Istruzione e Cultura, ai Beni Culturali, ai Beni Librari e Documentari, all'Editoria e Informazione, non si citano mai le questioni linguistiche nonostante la legge 26/97 tratti ampiamente queste tematiche e ponga problemi di scelte e direttive da mettere a punto su cui la Regione Sarda dovrà fare chiarezza. Non si fa menzione delle questioni linguistiche neppure nei capitoli dedicati alla Formazione Professionale e alle Politiche per la Ricerca. Nell'attuazione dei POR 2000-2006, asse II, Valorizzazione delle risorse culturali e storiche, si ritiene di non investire sulla questione "lingua" nonostante la legge 26/97 definisca l'identità culturale dei sardi un bene culturale "fondamentale".

Pertanto, se il Dpef non verrà modificato e integrato, resterà a nostro avviso un documento vuoto nella sostanza sulla questione "cruciale" dell'identità e della lingua. Un'occasione sprecata di programmazione di una politica culturale e linguistica efficace.

Che cosa potremmo aggiungere? Solo la preoccupazione di chi crede in un settore così importante per l'identità sarda e che invece viene quasi maltrattato. E la speranza che nel DPEF e nel prossimo bilancio la lingua sarda venga tenuta meglio in considerazione. L'impressione generale è che il Governo Regionale sia in fase di riconversione per ciò che riguarda il problema della lingua, un concetto assente in campagna elettorale.

E' tempo però di passare alla fase operativa e propositiva così come è doveroso per chi è stato scelto dai sardi per governare. Nella competizione con le grandi lingue di mediazione la nostra lingua è debole e perde terreno ogni giorno. E' dal settembre 2003 che la Regione, su questo tema, è in fase di stallo.

Giuseppe Corongiu ©